AFRICUS ERITREA

N.34 *Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea* Giugno 2018

(archivio Pettini)

PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS
Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005
Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823
www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: *Lidia Corbezzolo*
Redazione: *Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda*

In collaborazione:

Ambasciata dello Stato di Eritrea

eritreaeritrea.com

Istituto di Cultura Eritrea

YOUNG PEOPLE'S FRONT FOR DEMOCRACY AND JUSTICE YiPFDJ

SOMMARIO pag.

Iter
Editoriale: Asmara oggi 3
Lidia Corbezzolo

Eritrea
Eritrea, con l'Unesco può partire
la rinascita 4
Guido Talarico
EritreaLive intervista Aldo Di Biagio
Locomotive italiane in Eritrea 6
Marilena Dolce
Eritrea, una giovane
e bella donna di 27 anni 10
Filippo Bovo

Archivio fotografico: Stefano Pettini
Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l.
Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma
Abbonamento annuale euro 10,00
Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023
Finito di stampare: Giugno 2018
In copertina: il ferroviere (foto archivio Pettini)
Copertina di fondo: il ferroviere (foto archivio Pettini)
Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo, Marilena Dolce, Guido Talarico, Filippo Bovo

EDITORIALE: ASMARA OGGI

di Lidia Corbezzolo

In questo numero di Africus Eritrea Marilena Dolce intervista il senatore Aldo Di Biagio molto vicino all'Eritrea, Guido Talarico auspica la rinascita dell'Eritrea e Filippo Bovo per l'Indipendenza dell'Eritrea intitola il suo articolo Eritrea una giovane e bella donna di 27 anni.
Tre autori, Marilena Dolce, Guido Talarico, Filippo Bovo che scrivono molto sull'Eritrea per conoscenza diretta del Paese e degli Eritrei.
Certamente oggi con Asmara Patrimonio dell'Unesco la coltre di silenzio nei confronti dell'Eritrea è spezzata e quindi molto lavoro si farà per conservare il patrimonio architettonico di Asmara.
Per proseguire però in un cammino di sviluppo è da augurarsi la pace con l'Etiopia che porterebbe sviluppo economico, fine della tensione ai confini e finalmente un cammino verso il progresso, e finalmente una rinascita per il Popolo Eritreo.

ASS.ITER ONLUS
ASSOCIAZIONE ITALIA ERITREA

5xMille
ad Assiter Onlus
C.F.96104530587

Caro Amico Commercialista
vuoi invitare la tua clientela a destinare
il 5 x mille ad Assiter onlus
che fa tanto del bene? Grazie di cuore

Il Direttivo Assiter Onlus

Assiter onlus
via Dei Gracchi 278 - 00192-Roma
cell. 366 52 47 448

ERITREA, CON L'UNESCO PUÒ PARTIRE LA RINASCITA

di Guido Talarico

La cultura e la bellezza impiegati per arrivare alla pace e alla prosperità. E' questa la novità che si respira qui in Eritrea dopo la decisione dell'Unesco di proclamare Asmara patrimonio dell'umanità. In realtà i cambiamenti che potrebbero portare ad un maggiore equilibrio di questa parte del Corno d'Africa sono due. Alla decisione dell'Unesco si somma infatti una fase di instabilità e tensione interna dell'Etiopia, storico nemico dell'Eritrea. Addis Abeba dal 15 febbraio scorso, giorno delle dimissioni del primo ministro Hailé Mariàm Desalegn, era senza un governo.

Un vuoto politico ed amministrativo che ha origini lontane, finalmente colmato ieri con la nomina a Primo Ministro di Abiye Ahmed, quarantaduenne esponente della maggioranza etnica degli Oromo. Una nomina significativa visto che avviane con il consenso dei tigrini, la minoranza che, grazie al controllo delle forze armate e dell'economia, detiene da decenni il potere in Etiopia ma che ora non sembra più in grado di governare da sola il paese, prova ne sia da un lato questo storico passaggio di consegne agli Oromo dall'altro le violenze esplose in segno di proteta che sei mesi fa hanno costretto l'ex presidente Desalegn ad imporre lo stato di emergenza e poi a dimettersi.

Questo cambiamento di equilibri ad Addis Abeba, anche se non del tutto sostanziale, visto che i tigrini controllano comunque i centri del potere etiopico, come dicevamo ha un grande impatto sul conflitto tra Etiopia ed Eritrea. Gli Oromo infatti da tempo manifestano maggiore disponibilità verso una pace stabile con l'Eritrea. Una pace che con la riapertura dei canali commerciali verso il mare ridarebbe impulso ad una economia etiopica oggi in grave sofferenza e largamente mantenuta dai sussidi americani ed europei.

"Noi da anni siamo vittime di una campagna internazionale denigratoria, fatte di menzogne costruite per poterci fiaccare attraverso le sanzioni – ci ha detto in una intervista esclusiva il ministro dell'informazione Yemane Ghebre Meskel – contro di noi non c'è una sola prova documentata eppure subiamo ancora le sanzioni. L'Etiopia invece non rispetta né i confini né gli accordi di pace ma nessuno dice e fa niente".

E sulla stessa lunghezza d'onde è l'imprenditore bergamasco Pietro Zambaiti, che in Eritrea lavora da anni occupando nel tessile quasi mille persone. "L'Eritrea è da tempo al centro di una vera e propria campagna di diffamazione – ha detto Zambaiti – tante fakenews sul conto di questo paese si susseguono giorno dopo giorno. La realtà è ben diversa: qui nonostante le difficoltà derivanti dalle sanzioni si lavora bene".

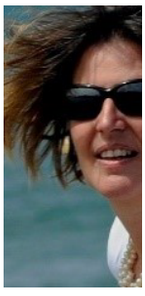
In questo contesto si inserisce l'Unesco che proclamando la capitale dell'Eritrea patrimonio dell'umanità crea i presupposti per scrivere una nuova pagina nella storia di questo tormentato territorio. Abbiamo girato per giorni Asmara in lungo ed in largo andando dove volevamo, fermandoci nei ministeri, visitando luoghi di culto cattolici, ebraici o musulmani, bar, case private, piazze e luoghi d'arte senza avere alcun impedimento.

Questo per dire che è vero, siamo in un paese dove non ci sono elezioni politiche, non c'è il multipartitismo come lo intendiamo noi e dove la democrazia dopo la rivoluzione è stata di fatto sospesa a causa della continua minaccia etiope ai confini. Ma detto questo l'Eritrea non è affatto lo stato canaglia che la propaganda nemica dipinge. Basta girare le strade di questa città dal fascino ineguagliabile, visitare, come abbiamo fatto noi gli ospedali o i cantieri per l'edilizia popolare che entro due anni consegneranno oltre 50mila abitazioni agli emigrati di ritorno, ma soprattutto basta parlare con la gente comune per capire che il caso Eritrea è in larga parte frutto della potente

propaganda dell'Etiopia e dei suoi potenti alleati.
La mancanza di alternanza democratica così come l'imposizione del servizio militare che tanto fanno gridare allo scandalo sono dovuti allo stato di guerra e in qualche modo anche alle arbitrarie sanzioni che le Nazioni Unite continuano ad imporre contro ogni logica. Cosi come non vi è dubbio che la Presidenza di Isaias Afewerki abbia da un lato portato a risultati clamorosi per il paese (non si muore più di fame, scuole, università e sanità gratuita per tutti, acqua ed energia elettrica garantiti, aids debellato, infrastrutture create ex novo o riattivate) dall'altro assicurato stabilità ed evitato il sorgere di radicalizzazioni islamiche.
Circostanze che ora dovrebbero cominciare a far guardare all'Eritrea come un paese capace di dare un contributo di stabilità all'intero Corno d'Africa. In questo scenario la nomina Unesco di Asmara patrimonio dell'umanità da un'ulteriore contributo e rilancia le prospettive di rinascita dell'Eritrea. "Asmara – ci ha detto l'ingegner Medhanie Teklemariam, coordinatore dell'Asmara Heritage Project – ha un patrimonio culturale che non ha paragoni in tutta l'Africa.
Un patrimonio creato in larga parte da grandi architetti italiani che in tutti questi anni noi abbiamo saputo ben conservare lasciando inalterato l'impianto urbanistico originale. l'Unesco ora certifica e valorizza l'importanza di questa straordinaria eredità e così di fatto avvia l'Eritrea verso una nuova fase". Ecco perché la cultura e la bellezza rappresentano la migliore chiave di pace per l'intera area.

ERITREALIVE intervista ALDO DI BIAGIO: LOCOMOTIVE ITALIANE IN ERITREA

di Marilena Dolce



Dall'Italia verso l'Eritrea, questo sarà il viaggio di alcune locomotive italiane. Un passo avanti nel progetto di ripristino della storica Ferrovia Eritrea (F.E), costruita proprio dagli italiani a fine Ottocento.

Sponsor del progetto Locomotive Italiane in Eritrea è, per l'Italia, il senatore Aldo Di Biagio, (Alternativa Popolare-NCD).

La storia della ferrovia eritrea inizia a fine Ottocento, con una prima tratta che fa salire il treno da Massawa, città portuale sul Mar Rosso, prima verso il presidio militare di Saati, poi verso Ghinda, città del bassopiano.

Sotto l'amministrazione del governatore Ferdinando Martini, ai primi del Novecento, il tragitto si allunga ancora e il treno arriva alle porte della capitale Asmara, fermandosi nella stazione di Arbarobà.

La ferrovia eritrea è un lavoro spettacolare durato più di vent'anni, per costruire una difficilissima linea di montagna che, incurante dell'impressionante dislivello, salisse dal mare verso l'altopiano.

Una freccia d'Africa che compie in sei ore un tragitto che un tempo si faceva in quattro, cinque giorni di marcia. Centodiciassette chilometri interrotti da 30 gallerie, 13 ponti, 13 viadotti, 21 stazioni.

Le locomotive che solcano i binari sono italiane: Ansaldo, Breda, Officine Meccaniche di Saronno e Reggio Emilia. Nel 1932 arrivano anche le prime Littorine che, più leggere, veloci, ed economiche, consentono di aumentare il numero delle corse dimezzando il tempo.

All'inizio anche i ferrovieri arrivano dall'Italia, poi a loro si affiancano gli eritrei

La ferrovia eritrea, F.E

che imparano presto il nuovo lavoro.
Nel 1937 viaggiano nelle carrozze F.E 451 mila persone. Non tutte uguali. Le prime tre classi sono per gli europei bianchi, in ordine di ricchezza. Infine la quarta per gli eritrei che comunque usano moltissimo il treno che accorcia tempi e distanze.
Quella eritrea è una delle ferrovie più scenografiche al mondo: gallerie, curve, strapiombi, tornanti sono superati senza intaccare la bellezza del paesaggio.
Scrive Ryszard Kapuscinsk: "Ogni chilometro svela nuove visioni. Dietro ogni montagna spunta un diverso paesaggio. A mano a mano che avanziamo vediamo comporsi sotto i nostri occhi sempre nuovi panorami, quasi che la terra esibisse la sua varietà di bellezza desiderosa di abbagliarci con il suo splendore".
Negli anni Settanta il treno però subisce, come del resto tutto il Paese, una brusca frenata. Se già gli inglesi, dopo il 1941, avevano portato via molti pezzi della ferrovia eritrea per utilizzarli altrove, Menghistu Heilè Mariam la smantellerà completamente.
Nel 1991, anno dell'indipendenza eritrea, della ferrovia rimane, oltre al ricordo, solo il tracciato.
Tuttavia, amata e curata moltissimo dagli eritrei che da sempre l'hanno sentita loro, la ferrovia resiste, aspettando tempi migliori.
Su richiesta si mostra ai turisti, come un gioiello di cui bisogna aver cura. A condurre i treni sono gli anziani ferrovieri che, con orgoglio, raccontano ai visitatori una magnifica storia, legata a filo doppio alla loro e alla nostra vita.

Della rinascita della Ferrovia Eritrea e del progetto Locomotive Italiane in Eritrea, che finalmente si concretizza, dice il senatore Aldo Di Biagio a EritreaLive:
Il progetto Locomotive italiane in Eritrea è un tassello, parte di un programma di riorganizzazione della Ferrovia Eritrea molto più ampio e articolato previsto nei piani di sviluppo del Paese. Pertanto, considerando anche la componente di dialogo e di promozione bilaterale che sottende il progetto, lo si può inquadrare come un importante input per lo sviluppo ed il miglioramento infrastrutturale e logistico eritreo.
Un progetto che ha subìto alterne fortune. Iniziato nel 2011, approvato dal Parlamento, poi bloccato per avvicendamenti politici italiani, finalmente va in porto?
In realtà le premesse risalgono al 2010, per poi essere ufficializzate nel 2012. Proprio

Il senatore Aldo Di Biagio, sponsor del progetto Locomotive Italiane in Eritrea

Ferrovieri della storica F.E in una foto ricordo

allora è stata sancita, a livello normativo, l'autorizzazione della cessione da parte del Governo italiano, a titolo gratuito, al Governo dello Stato d'Eritrea del materiale ferroviario dichiarato fuori servizio, che però non ha avuto seguito fino al rinnovamento della medesima autorizzazione, con il mio emendamento, al decreto missioni del 2016.

Successivamente vi è stata la firma del protocollo d'intesa siglato fra le autorità militari italiane e il rappresentante del governo eritreo nel dicembre 2016, che ha visto l'attuazione della dislocazione delle strutture dal luogo in cui erano in giacenza.

Solo nel 2018, dopo oltre 6 anni, si attuerà la fase conclusiva dell'accordo bilaterale con la consegna delle macchine in Eritrea.

Tutto questo in un momento storico particolarmente delicato a livello regionale, e dove le best practice di cooperazione e di bilaterali strategie come questa possono essere un auspicio e una premessa di stabilizzazione cui guardare con attenzione.

Quando arriveranno ad Asmara le prime locomotive?

Le spedizioni saranno scaglionate a partire da questo mese di febbraio fino alla fine del prossimo semestre. Al momento una parte di locomotive, le prime 4, oggetto dell'accordo di cessione sono state ristrutturate a cura del Governo di Asmara e attendono di ritornare operative nell'arco di qualche settimana.

Con il treno gli eritrei diventano ferrovieri. Un destino simile a quello di molti italiani, sia in patria, sia in Eritrea. Un mondo accomunato dal lessico e dall'orgoglio per il lavoro. Pensa che, anche simbolicamente, il ritorno delle locomotive possa rappresentare la ripresa di un dialogo Eritrea-Italia, troppo spesso rimasto sospeso?

Come dicevo prima, l'attuazione di questo progetto rappresenterà un rinnovamento in chiave rafforzativa e di potenzialità nel confronto bilaterale tra Asmara e Roma, forte di una vicinanza e di una condivisione di percorsi storici e culturali assolutamente vicini

e condivisi.

Tali dinamiche possono rappresentare un input di fiducia anche per l'intero Sistema Italia e le sue potenzialità nel Paese e nell'intero Corno d'Africa, considerando i molti settori di specializzazione e di valorizzazione del made in Italy che potrebbero essere privilegiati e avvantaggiati da un miglioramento logistico e infrastrutturale di ispirazione e paternità italiana.

Come saranno utilizzate queste locomotive? Un'offerta turistica di treni slow, oppure anche per trasporto commerciale?

Le macchine oggetto dell'accordo sono piccole locomotive da manovra adatte a percorsi brevi, alla manutenzione della linea, all'istruzione e al perfezionamento delle maestranze e alle manovre in stazione.

Inoltre si prestano alla prospettiva di tornare a solcare la storica tratta ferroviaria Asmara-Massawa costruita dagli italiani nel secolo scorso. Pertanto possono rappresentare un biglietto da visita delle aziende italiane che potrebbero concorrere alla più ampia riabilitazione dell'intera linea anche in una chiave progettuale più ampia, senza escludere l'ipotesi di carattere turistico e commerciale, magari da affrontare sul medio-lungo periodo.

Ma l'aspetto su cui vale la pena soffermarsi va ricercato nel fatto che questo progetto delle locomotive italiane può essere un riferimento geopolitico e geostrategico particolarmente rilevante, quindi non soltanto inquadrabile sotto il profilo economico e commerciale.

Una best practice di cooperazione bilaterale, fondamentale in questa stagione in cui le interlocuzioni con i paesi regionali di partenza e di transito dei migranti, risultano essere scarse e poco fattive ai fini della più corretta gestione dell'emergenza migratoria.

Posso ammettere con certezza che, attraverso il transito di queste locomotive, di indiscutibile valore storico e simbolico, si apra una stagione nuova in cui il pregiudizio geopolitico può essere soppiantato da prospettive di cooperazione e normalizzazione regionale in grado di rinnovare non soltanto le potenzialità di Asmara ma anche il ruolo di interlocutore privilegiato dell'Italia nella regione e non solo. Un ruolo troppo spesso compromesso e limitato dai pregiudizi delle posizioni politiche italiane.

Speriamo allora che i treni eritrei possano tornare a correre, come un tempo, lungo i binari che dal mare salgono verso le montagne oltrepassando, ancora una volta, quel punto difficile che in tigrino dà nome al luogo, "non so se si riesca". Fortunatamente riuscendoci.

ERITREA, UNA GIOVANE E BELLA DONNA DI 27 ANNI
di Filippo Bovo

'Eritrea compie 27 anni di vita. Il 24 maggio del 1991, infatti, iniziava l'avventura della sua Indipendenza, confermata poi col referendum di due anni dopo. La donna, nella sua storia, ha avuto un ruolo importantissimo, determinante.

Oggi, 24 maggio, l'Eritrea compie 27 anni di età. Fu infatti il 24 maggio del 1991, a seguito di continue e brillanti vittorie in tutto il territorio eritreo, che il FPLE entrò ad Asmara, sancendo l'indipendenza di fatto del paese dall'Etiopia e ponendo quindi fine a dolorosi decenni di guerra e di sottomissione. E tanto era importante quella data, il 24 maggio, che si decise esattamente due anni dopo, nel 1993, di tenervi il famoso referendum dove oltre il 99% della popolazione si espresse per la totale indipendenza del paese dall'Etiopia anche in termini politici ed ufficiali.

Vista con gli occhi di oggi, l'Eritrea potrebbe essere paragonata ad una donna giovane e bella, di 27 anni di età, con ancora tanto futuro davanti a sé. In quanto giovane è ovviamente moderna ed ama vestire alla moda, ma mantiene sempre un occhio anche al passato e adora vestire anche gli abiti tradizionali della sua cultura. Nel suo volto, come abbiamo detto giovane e bello, si riconoscono i tratti e la genetica dei suoi antenati, anch'essi belli e forti. Dietro quei bei lineamenti ci sono veramente tanta storia, tanta antichità, tanta cultura. E anche tanta sofferenza, tanto sacrificio. Perché, ricordiamolo, questa donna oggi è libera ed emancipata, ma per esserlo ha dovuto affrontare tante battaglie.

Non ci limitiamo a paragonare l'Eritrea ad una donna solo per il fatto che sia una giovane nazione che comunque dietro di sé vanta una lunga storia, ma lo facciamo anche per un altro

motivo, meno metaforico ma comunque sempre importante, anzi, importantissimo. L'Eritrea ha visto la sua storia scritta soprattutto dalle donne. Nei duri anni della Guerra di Liberazione, infatti, oltre il 30% dei combattenti del FPLE erano donne. Ciò ha permesso alle donne eritree di ritagliarsi un'importantissima autorevolezza nella società eritrea, che del resto già in partenza era molto più aperta, plurale e democratica di quella dei paesi vicini, a cominciare dalla stessa Etiopia che autocratica era col Negus ed autocratica continuò ad esserlo anche dopo, col regime del DERG.

Sono ben rari i casi di guerre di liberazione nazionali dove la donna ha partecipato con percentuali così alte ai combattimenti, e non solo nel cosiddetto "Terzo Mondo". La realtà è che, anche da questo punto di vista, il caso eritreo è un caso unico ed esemplare, e che meriterebbe molto più rispetto e studio da parte di tanti osservatori solitamente inclini a guardare tutto con troppa sufficienza. Ecco, allora, perché consideriamo l'Eritrea una giovane donna: perché le donne, nella sua storia, hanno fatto veramente la differenza.

Per carità, non vogliamo togliere niente agli uomini, ma come non ricordare il fatto che le donne eritree erano per esempio solite trattare i soldati etiopici, caduti prigionieri del FPLE, come se fossero stati dei loro figli, e quindi dando loro da mangiare, curandoli, ecc? Furono delle madri, delle sorelle e delle zie anche con coloro che pure erano i loro nemici, e che magari non le avrebbero trattate con lo stesso rispetto e lo stesso riguardo se fossero state loro a ritrovarsi prigioniere di quei soldati. Questa situazione, è doveroso ricordarlo, si ripetè anche durante la guerra con l'Etiopia del 1998-2000, una guerra terribile e che ancora oggi non si è risolta del tutto, visto che gli Accordi di Algeri non sono mai stati rispettati dal nemico, grazie anche all'impunità garantitagli da certe note alleanze internazionali.

Insomma, ci sembra giusto rivolgere alla Comunità Eritrea e allo Stato di Eritrea i nostri migliori auguri, perché questo è un bel compleanno e 27 anni vengono una volta sola!

(archivio Pettini)